# APPUNTI DI TL... 2014



foto di Valentina Pancaldi

TERRE E LIBERTÀ E' UN PROGETTO DI







## ALICE – Chişinau/Ialoveni (Moldova)

Moldova. Un Paese di cui si sa poco, molto poco. Un piccolo staterello cuscinetto schiacciato tra la Romania e le aspirazioni europeistiche, e l'Ucraina e le influenze, presenti e passate, della Russia. Non che neanch'io ne sapessi molto di più prima di partire, neanche dopo parecchie ricerche su internet piuttosto infruttuose. Solo qualche informazione: la presenza di ben due regioni più o meno autonome (una più pacificamente, l'altra meno) seppur in un territorio così piccolo, una forte emigrazione, con conseguenze pesanti sia per chi va sia per chi resta, una storia prima e dopo la recente indipendenza segnata da diatribe linguistiche, culturali e politiche. E proprio queste diatribe continuano a ricorrere in ogni sprazzo di storia sulla Moldova, mostrando un paese che sembra combattuto tra due identità forti che lo sovrastano.

Due settimane in Moldova. Ialoveni, Tabara Alunelu. Centro estivo per bambini in un villaggio vicino a Chisinau. Per la verità i centri sono due. Noi siamo in quello "di serie b", per bambini orfani o da famiglie meno abbienti. Per i bambini è comunque un posto da sogno: piscina, serate con film e serate "discoteca" in cui scatenarsi, attività sportive e di canto. Anche la voglia di giocare con noi è tanta. Già dopo pochi giorni, vediamo i bambini insegnarsi a vicenda le regole di pistoleta e flipper, o sentiamo risuonare incessantemente filastrocche italiane. Notiamo subito che alcuni bambini dicono cerc ed altri krug, che alcuni dicono joc e altri igra. Anche per le strade di Chisinau si sentono voci rumene e russe, si vedono caratteri latini e cirillici.

Bambini ed educatori sono curiosi, ci chiedono di tutto sull'Italia e sulla nostra lingua. Alcuni hanno già genitori e parenti nel nostro Paese, diversi sognano andarci. Incontriamo però anche giovani che vivono in Italia da anni e che non vedono l'ora di passare l'estate nel loro Paese o di tornarci finiti gli studi.

Una cosa che mi ha colpito è stato vedere la bandiera moldava ovunque, ad ogni angolo, appesa come un santino in ogni singola automobile. Sarà che io non sono particolarmente patriottica, ma il pensiero di vedere il tricolore italiano esposto ovunque mi ha un po' stranito, così come questa inaspettata manifestazione di orgoglio verso la propria nazione dopo aver letto articoli e sentito discorsi tutti incentrati sulla cucina rumena o russa, la lingua rumena o russa, la cultura rumena o russa, la politica rumena o russa. Allora mi viene in mente una frase di Marco, italiano a Chisinau da tre anni: "forse è ora che i Moldavi lascino perdere una parte e l'altra e che, dopo più di vent'anni dalla loro indipendenza, si concentrino sulla strada del proprio Paese, sulla propria cultura e identità". Non vedo l'ora che facciano crescere e conoscere il loro essere moldavi, così composito e perciò caratteristico, così come io ho potuto intravederlo in queste due settimane di incontri, scambio ed esperienze.





## ANDREA - Makamba/Bururi (Burundi)

La mia Africa è un pallone in tela, che vola da una parte all'altra di un cerchio, in una stanza adibita allo svago, ma che al suo interno contiene solo un vecchio tavolo da pingpong e una fila di sedie accatastate alla parete.

In realtà sono più le volte che viene raccolta da terra piuttosto che librarsi in aria. Le mani sono insicure, i piedi non corrono, ma lo sguardo è veloce, come un arto invisibile insegue la palla cercando di afferrarla. Il loro sorriso è bellissimo, e forse anche il nostro mentre li guardiamo. Meltus è un ragazzo timido, rimane in disparte sulla sua sedia a rotelle, e anche quando gioca lo fa come se non volesse disturbare. La sorpresa della sua voce ascoltata per la prima volta dopo giorni di attività, e l'imbarazzo che con il tempo si è scrollato di dosso, non saprei come raccontarlo, anche questo è TL. Cedrik è il primo a correre dentro la stanza dei laboratori o fuori in cortile, fa a gara con chiunque. Quando giochiamo all'interno, parcheggia la sua due ruote e aiutandosi con le braccia si accomoda su una sedia, ride e si agita come un matto, il nostro Lazzaro! Eric è sordomuto. Ascolta musica da una piccola cassa collegata ad un lettore mp3, la tiene in mano e sente le vibrazioni che produce. Può rimanere così per ore, ogni tanto ci guarda, ride, balla, mima la musica che non può sentire, ma sa che esiste.

La mia Africa è una scuola materna, con il suo pugno di bambini che ti viene incontro a braccia tese, e sorriso smagliante mentre cammini verso la scuola con il materiale in mano, e rimane con te finchè non sali in macchina a giornata conclusa. Un'animazione inaspettata, perché fino alla prima sera a Bururi non sapevamo della sua esistenza. Quella settimana avremo dovuto fare attività con altri bambini, ma che al nostro arrivo abbiamo scoperto adulti.

Gli dèi ci creano tante sorprese: l'atteso non si compie, e all'inatteso un dio apre la via. Chissà se Euripide pensava al Burundi quando lo ha scritto.

La mia Africa è il mercato di Makamba, un labirinto di vicoli che ogni tanto si aprono su una piazzetta. Frutta, pesce, vestiti, colori, profumi. E' la birra di banane che migliora ad ogni bicchiere. Da non prendere a stomaco vuoto, se poi si ha intenzione di alzarsi dalla sedia. E' una gita sulle colline del thè, dove partendo in cinque ci si ritrova a condividere il cammino con un numero imprecisato di persone che nel frattempo si sono affiancate. E' un pollo mangiato sulla spiaggia, il più grande mai visto, ma che non spaventa il mio stomaco. E' terra rossa che colora i piedi. E' la Croce del Sud che illumina la notte burundese.

La mia Africa sono tre compagni, un'equipe, un ban sulle note di Happy...

ma ci stai dentro vai a St. Tropez, io vado in Burundi dai vieni con me! Dimentica del tutto il pedalò, ma non preoccuparti qui c'è lo squalò...





## ANNA - Brekoc (Kosovo)

È difficile dire cosa porti a casa dopo tre anni che fai il campo nello stesso posto. Le cose ci sono e forse sono troppe. Ci sono le cose che cambiano e le cose che non cambiano mai. E le cose che non cambiano mai iniziano a starmi li, di traverso sullo stomaco.

I bambini crescono, qualcuno smette di venire a giocare, qualcuno sta a guardare, qualcuno aiuta. Prove da facilitatore. Le bambine più grandi basta, niente giochi, a casa c'è bisogno di loro. O forse no. forse tra le cose che non cambiano c'è proprio questa: le ragazzine devono stare a casa, senza apparente motivazione. Si sposeranno presto, perché le ragazze delle comunità Rom ed Egyptian si sposano prima, magari fra quattro o cinque anni, quando di anni ne avranno 17 o 18. Ma intanto? Intanto niente. Niente è quello che mi sento rispondere da una delle nostre facilitatrici. "Ci riporti a casa Anna per favore?" mi chiedono le facilitatrici mentre siamo in piscina a Gjakova.

"Ok, ma noi siamo appena arrivati, non potete restare un altro po'?"

"Anna, ti prego, il papà di J. vuole che torni a casa subito. Forse si deve fidanzare".

Andiamo in macchina. Le tre ragazze mi chiedono di non dire ai genitori che eravamo in piscina, perché non potevano andarci. Inventiamo una scusa comune, da quindicenni. Anche se nemmeno loro sono più quindicenni.

Il fidanzamento si fa. Con uno che sta in Svizzera, che lei conosce di vista. Si sposeranno l'anno prossimo. Lei andrà in Svizzera, è un buon matrimonio. Quindi adesso non può uscire, deve prepararsi, niente più uscite con gli amici, se non strettamente sorvegliata. Pare addirittura, niente facebook n'è telefono. Meglio non rischiare che trovi un altro ragazzo e poi salti il buon matrimonio. E dire che lei è una delle più emancipate, faceva volontariato, le permettevano di andare ai corsi di lingua, faceva spettacoli teatrali. Riusciva ad andare addirittura in piscina (anche se di nascosto). Nella mia testa mi sono detta che se nemmeno lei riusciva a star fuori dalle logiche del matrimonio combinato, allora chi?!?

Passo a salutarla prima di partire, sulla soglia di casa un saluto veloce, anche perché parla poco inglese. "Che fai adesso?". "Niente, il mio ragazzo mi ha concesso di continuare a fare il corso di parrucchiera e di fare un corso di francese, sai lo dovrò parlare poi". Niente..mi ha concesso.. Mi viene la rabbia, le lacrime agli occhi.

Poi ci sono le cose che cambiano, ci sono i facilitatori che crescono e sono sempre più protagonisti dell'educazione dei nostri piccoli amici. C'è un bellissimo clima, il nostro circo sembra proprio piacere. E' un posto per evadere e sognare un po'. Per giocare assieme, litigare meno, costruire di più. C'è spazio per la tenerezza, per gli abbracci forti, per le staffette competitive, per i ban che non capiscono. Nel nostro circo c'è spazio per chi è diverso. Per chi è troppo piccolo e capisce la metà delle regole. Nel nostro circo si mangia una kifla, si costruiscono ciabatte di cartone, ci si pittura la faccia. Si ride a crepapelle perché i pagliacci sono buffi. Nel nostro circo abbiamo tutti un naso rosso, anche se invisibile. Ci basta, perché la magia funzioni. Nel nostro circo si parla il verbo





presente e non si pensa a domani. Ci sono bambini che per la fretta di arrivare, non si tolgono il pigiama. Spensieratezza.

La mia scenetta preferita è stata quella in cui c'erano tre pagliacci (che poi non erano proprio pagliacci ma si vestivano con cose buffe) che cercavano di sollevare qualcosa di verde. Ognuno faceva dei versacci e diventava rosso paonazzo nello sforzo di sollevare il peso. Buffi proprio. Poi è arrivata una signora con la scopa e la parrucca rosa che li ha fatti spostare e con una sola mano ha sollevato il pacchetto verde. Risate. Risate proprio.

Omaoma eh, eeeee. Omaoma ah, aaaaa.

Rimpiccioliamo il naso rosso e lo mettiamo in tasta. Come tutti i giorni a fine attività.

Ciao, bambini, ci vediamo l'anno prossimo. Niente lacrimoni, anche i saluti sembrano un po' distaccati.

Eppure si sono divertiti. Ma loro sono cosi. Un po' precari, un po' abituati a bastare a sé stessi, grandi troppo in fretta. O forse non hanno capito che ce ne andiamo, forse è meglio cosi. Vederli andare a casa, con la loro foto ricordo nella cornice che abbiamo fatto assieme, con il naso rosso in una tasca e un po' di magia del circo nell'altra.

# ANNALISA - Brekoc (Kosovo)

E come ogni storia che si rispetti tutto comincia con il "C'era una volta...." E il libro si apre....

Quanti protagonisti, quante comparse, quanti avvenimenti, quante tradizioni e quanti luoghi che segnano una parte della storia...

E allora...c'era una volta un paese lontano, un luogo in cui devi entrare e uscire in punta di piedi...senza grandi pretese, perché tante cose non le capirai ....mille domande in testa e gli occhi un po' spiazzati iniziano a scattare fotografie che sarà difficile trasformare in racconti...

E più i giorni passano, più ti rendi conto che il valore delle cose non sta nel tempo in cui esse durano, ma nell'intensità con cui vengono vissute, per questo esistono momenti indimenticabili, cose inspiegabili e persone incomparabili...

Rissumerei cosi la mia esperienza in kosovo!

Decido di partire perché talvolta è il tempo di andare, mollare gli ormeggi, abbandonare sicurezze, comodità, affetti o progetti già sognati, avviati e costruiti, è la scelta difficile e affascinante del partire, del cercare un altrove che non offra il senso della resa bensì della scommessa, dell'investire appunto, verso una direzione e un orizzonte opposto: è la scelta del fermarsi, del restare, del sostare per portare alla luce il bello la dove altri bello e speranza non trovano...è una scelta e io quest'estate ho deciso di farla.





È stata un'occasione per imparare a vivere concretamente giorno per giorno la logica della gratuità, che mi fa comprendere quanto è bello donare il proprio tempo e le proprie risorse a chi percorre la tua strada. Ricche possibilità d'incontro con l'altro e diverse chiavi di interpretazione della realtà, a volte così diversa dalla nostra.

Mi sono resa conto che nonostante qualche difficoltà è stato un mettersi in gioco, con una chiara manifestazione di quanto a volte il dare coincide con un ricevere inaspettatamente a propria volta moltissimo.

Mi è stato un po' difficile capire quale fosse il mio ruolo, ma poi ho compreso che l'importante è proprio essere li, disponibile, pronta a fare ciò di cui volta in volta c'era bisogno.

È stata un'esperienza diversa....il sapore della vacanza stava nei cambiamenti delle abitudini che riportavi a casa: non solo incontri ma nuovi modi di vivere, prospettive e orizzonti diversi.

Credo che funzioni così per tutto quello che ci capita. Ciascuno di noi coglie quel particolare che più lo colpisce o di cui in quel momento ha bisogno...perché possiamo andare tutti nello stesso posto e magari scattare le stesse fotografie, ma al ritorno...ci sarà qualcosa in ognuno di noi che farà la differenza...

E la cosa che più mi ha colpito e che voglio ricordare è la mancanza di campo. All'inizio mi sembrava strano, si faceva il possibile per trovare un punto dove il telefono prendesse una wifi per ritrovare il contatto con la nostra vita virtuale.

Avrei voluto inviare foto, scrivere commenti...insomma esistere. Ma era scomodo e faticoso e dopo i primi tre giorni guardavo quello che ci circondava senza la necessità di condividerlo, mi sono impegnata a creare relazioni con le persone che avevo al mio fianco.

Ho scoperto silenzi, condivisione, ho fatto incontri e mi è piaciuto.

E al ritorno mi sono ripromessa di usarlo un po' meno, questo mondo virtuale, e di puntare di più sulla relazione vera, anche se a volte più faticosa e che richiede più impegno. Impegnarsi a esserci per l'altro nel senso più vero e profondo del termine.

La prima sera funzionerà, vai sul balcone a vedere le stelle, la seconda anche e forse la terza e la quarta ma poi cosi solo per un momento ci ricaschi. E scapperà un sorriso...perché questa è la nostra realtà...ma almeno ho imparato che ce ne sono altre e che non sono poi cosi male da vivere almeno per un attimo.

E poi ci sono i Grazie, che a volte non bastano mai...

E allora GRAZIE..

Per questi giorni passati insieme

Per quel naso rosso che mi farà sorridere ogni volta che lo guardo

Per quello che ho imparato

Per le giornate intense e puzzolenti





Per tutte le emozioni vissute

Per i momenti belli e anche quelli di sconforto

Per le colazioni, i pranzi e le cene in giardino

Per le birre bevute in compagnia

Per le risate sincere

Per i sorrisi e gli sguardi che ho incontrato

Per i miei compagni di viaggio

Per la semplicità dei bimbi di Brekoc

Per i viaggi sul mitico cubo in compagnia di Max

Per il nostro amico pagliaccetto

. . . . .

E per tutte quelle piccole e grandi cose che porto dentro di me, perché quando torni e svuoti lo zaino ti accorgi che c'è qualcosa in più rispetto a quando sei partita...e mi tengo stretto tutto, niente è facile, non ci sono favole, non ci sono eroi o grandi imprese...c'è la determinazione di persone semplici che non si arrendono mai...e quel piccolo naso rosso mi ricorderà che non importa quanto si da ma quanto amore si mette nel dare e che la cosa più bella che possiamo fare è lasciare un buon ricordo nei piccoli pezzi di vita che condividiamo con qualcuno...

E indipendentemente dalla strada che ognuno di noi prenderà non possiamo dimenticare quella che insieme abbiamo percorso.

#### ARIANNA – Crvarevac (Bosnia Erzegovina)

Equipe Crvarevac Bosnia

..ed è di nuovo Bosnia la terra che quest'estate ha colorato i miei occhi!

Alla scoperta di un nuovo angolo di mondo! Questa è la volta di Crvarevac, una terra nascosta e tanto immersa nel verde da farla scomparire alla vista dei comuni. E' impagabile aprire gli occhi la mattina, spalancare la finestra e ammirare colline verdi incontaminate, immobili e luminose. L'Eden bosniaco, davvero non esiste altro termine per descriverlo! Una terra che dà l'impressione di essere poco calpestata, ma c'è da ricredersi nel momento in cui la mattina ci si vede arrivare un fiume in piena di bimbi saltellanti che sbucano da ogni dove!

C'è vita a Crvarevac. C'è vita quando giochi con i bimbi. C'è vita quando gli proponi un ban e loro, affascinati, ti seguono a ruota come non avresti mai pensato. C'è vita quando comunichi con loro a gesti e sorrisi. C'è vita quando condividi con loro un pezzetto di panino durante la merenda. Insomma la vita lì proprio non manca!

Terre isolate e fuori dal mondo alle volte possono sorprenderti così tanto da lasciarti sbalordito. Questo era il primo anno che Crvarevac viveva l'esperienza di un campo di Terre e Libertà e dire che sia andato alla grande è riduttivo. Le due settimane sono state animate da uno spirito





incredibile e da una gioia contagiosa percepita sia dall'equipe che dai bambini, che ci hanno sempre seguiti in ogni nostra mossa, sempre entusiasti e felici di essere lì a giocare con noi.

E' da tre anni che cerco di trovare una parola che possa descrivere il mio stato d'animo una volta rimesso piede in Italia, per ora non l'ho ancora trovata. Forse non esiste o forse esiste in altre lingue un termine che esprima contemporaneamente un miscuglio di felicità, crescita, opportunità, amicizia, energia e divertimento!

## **BEPPE – Crvarevac (Bosnia Erzegovina)**

Se dovessi descrivere come vedo la vita, la vedo come una torre, gli anni passano e questa torre diventa sempre più alta grazie alle esperienze che come dei mattoni si uniscono facendoci crescere. Questa visione della vita mi è venuta in mente proprio pensando a TL. L'anno scorso mentre tornavo col treno dalla prima formazione mi sono sentito davvero che se forse, finalmente, stessi davvero costruendo qualcosa, come se un mattone avesse appena fatto diventare la mia vita, la mia torre, un po' più alta. In due campi TL ho imparato cose nuove, mi sono spinto dove non pensavo sarei riuscito e soprattutto ho scoperto lati di me che non conoscevo o che forse avevo semplicemente timore di mostrare. Sento davvero di essere cresciuto in questi due anni di volontariato estivo, ho visto luoghi, conosciuto persone e stretto amicizie belle e importanti che non si esauriscono solo nelle due settimane di campo ma che continuano. Pensando più nel dettaglio a quest'anno l'esperienza a Crvarevac è stata nuova in tutti i sensi, siamo arrivati in un posto isolato, senza nulla se non una grande scuola circondata da dei campi e fatto cose che quei bambini non avevano mai visto fare e con un po' di soddisfazione personale sono contento di essere stato, insieme ai miei respo e i miei compagni d'ekip, il primo a fare le attività per quei bambini, ai quali ho dato tutte le mie energie e quello che ero in grado di fare o ciò che in fretta si poteva imparare a fare. Loro si sono presi un grande pezzo del mio cuore; mi sento di condividere questo amore soprattutto con i miei respo Ari e Vitto ed ai miei compagni Greta, Sara, Tentori, Matteo, Davide e Frabba. Quindi se questa testimonianza può essere utile a qualcuno ho da dire solo una casa: TL è una delle strade che si possono imboccare per la felicità! ©

# CAMILLA - Dragaš/Dragash (Kosovo)

Non mi sarei mai aspettata tanto.

Sul treno del rientro, salutati i miei compagni di viaggio e lasciato l'aeroporto, ho avvertito una stretta allo stomaco e una lacrima scendere sulla guancia; non ero sola nello scompartimento, ma tale mi sentivo talmente assorta nelle mie riflessioni, non ho potuto allontanare i dolci pensieri che affollavano la mia mente in quel momento, così vicino all'ultimo abbraccio di quei bambini ed io già così lontana da loro, fisicamente.

Ho sentito il profumo del burek invadere le mie narici, chiudendo gli occhi mi sembrava di sentire i bambini tra grida e schiamazzi come se ancora fossi nel cortile della scuola.





Il canto melodioso del muezzin che per tanto tempo mi ha svegliato la notte, mi riporta oggi, in quel paesino di montagna dove tutti sono stati così gentili ed ospitali, tanto che mi sono chiesta cosa avessimo fatto di così straordinario per meritare tanto affetto da chi non ci conosceva per nulla.

Ricordo il nostro primissimo giorno: stanchi, confusi e desiderosi di arrivare a destinazione siamo stati accolti da una signora che avremmo poi scoperto essere una nostra vicina di casa, la quale ci ha aiutati a scaricare i bagagli e a portarli nel nostro appartamento: carica di borse per quattro piani, era felicissima di vederci perché sapeva che i suoi due bambini avrebbero avuto un impegno fisso per le due settimane seguenti. Il sorriso di quella donna mi ha fatto sentire a casa all'istante. Lei è stata la prima, ma tutte le persone che da lì abbiamo incontrato ci hanno dimostrato il medesimo affetto e lo stesso desiderio di accoglienza nei nostri confronti.

Ho il cuore strapieno di gioia, la mente strapiena di ricordi meravigliosi e mi basta chiudere gli occhi perché i miei occhi si riempiano di immagini colorate, dei volti di cento bambini, dei loro sorrisi, dei loro musetti tristi l'ultimo giorno e così mi sento ancora abbracciare dai più affettuosi di loro e guardare con sospetto da quei pochi che invece affettuosi lo sono diventati dopo soltanto qualche giorno.

Ho ricevuto tanto tantissimo affetto, forse più di quanto io sia riuscita a dimostrare, questa è sempre la mia paura più grande.

Non mi sarei aspettata tanto. Mi commuove il pensiero di avere dei piccoli amici laggiù.

#### CAMILLA - Meru (Kenya)

Alla fine di ogni campo, ai volontari cosa resta? Occhi pieni di immagini, cuore pieno di emozioni, testa piena di bei ricordi.

E a noi servizi civili, che rimaniamo qui, cosa resta a noi?

Oh...noi abbiamo un incredibile privilegio, un tesoro prezioso da andare a ricercare in ogni campo di banane, sotto ogni tetto di lamiera, tra le capre e le galline – a noi resta il regalo più grande: l'eco lontana di una voce cristallina che, sovrappensiero, si ritrova a cantare "agaciuf-ciuf-ciuf", "chapa la galina" o "lo squalò"!

Per due settimane, il nostro tempo è stato scandito dall'arrivo improvviso del vociare dei bambini fuori dalle nostre case, con tanti saluti al rispetto degli orari: darsi un appuntamento...che volgarità! Quelle voci, al di là del muro, ti distolgono dalla quiete e dal relax che stai assaporando – perché sai che presto sarà bruscamente interrotto – e ti danno la carica per buttarti nella mischia, lasciare che i più piccoli si arrampichino sui tuoi pantaloni, ti strappino di mano la macchina fotografica, ti accarezzino i capelli – così lisci in confronto ai loro. Arrivi a fine giornata che non hai più forze.

Eppure, nei volontari vedi chiaramente come la stanchezza si trasformi, per reazione chimica o psicologica o emotiva, in occhi che brillano ed energia incontenibile, in un flusso di coscienza che ti fa dimenticare qualunque filtro imposto dal fatto di "essere adulti", una cascata di idee geniali – e





anche meno geniali, c'è da riconoscerlo – e considerazioni filosofiche sul senso della vita su questa Terra.

Non ho scelto di partecipare a un campo di Terre e Libertà, io sono in servizio civile in Kenya e il mio lavoro era di organizzare l'accoglienza e la logistica. Anche durante il periodo della loro permanenza, avevo del lavoro da sbrigare: ma cavolo se mi tentavano quelle voci e quelle risate, quei canti e quelle urla che mi arrivavano alle orecchie! E allora, ogni tanto, succede che non riesci più a stare seduta su quella sedia, non riesci più a guardare lo schermo del tuo computer...mandi tutto all'aria e corri a giocare, per imparare una lezione che soltanto i bambini ti sanno dare: affannarsi non dà alcun frutto, essere seri è noioso e non porta a niente – giocare, questa è la vera rivoluzione!

#### CLAUDIA – Chişinau/Ialoveni (Moldova)

Quando penso all'esperienza in Moldova un sorriso si fa sempre largo sul mio volto, anche se c'è da ammettere che l'inizio per me non è stato dei più semplici: 2 giorni in viaggio tra Bucarest, Chisinau, il campeggio dei "bambini ricchi", la cena con il direttore e finalmente, alle 8 di sera l'arrivo al campo! Strano, molto strano, gente che sembrava guardarci di sbieco, tre inglesi che non erano per niente felici di essere in quel posto....ma soprattutto...niente bagni chiusi! Panico! Poi, metti a posto i bagagli ed esci. Respira.

Respira profumi nuovi, diversi, profumo di vita.

Poi ritorno in me e vedo tre bambine che mi corrono incontro con un super sorriso sono Maria Ania e "Aleksandrina", piccole, sorridono sempre e sono un pochino "selvagge"; iniziano a chiedermi il nome e a farmi il solletico, penso che probabilmente per una come me che l'estero l'ha visto solo in vacanza sarà una bellissima esperienza.

Non si può non ricordare il gioco per eccellenza della Moldova, ancora non riesco a togliermi quella canzoncina dalla testa: "sardina-ina-ina..." è la fine, dal primo giorno ci ha accompagnati fino al termine del campo.

I bambini sono splendidi, sarebbero sempre pronti ad abbracciarti, a rincorrerti a farti degli scherzi e tu sei li, con della tempera in faccia, sudata, sotto il sole e pensi a quanto spesso ci facciamo più problemi di quanti dovremmo, che con loro basta lasciarsi un po' andare e toglierci quella rigidità che ci accompagna nella nostra vita quotidiana per stare bene anche in un posto che all'inizio sembrava assurdo.

I Moldavi sono molto diversi da come me li ero immaginati, un tipo di ospitalità rara, di chi ha poco ma ti offre quello che può, e lo fa volentieri, senza aspettarsi niente in cambio. All'inizio però fanno la faccia dura, ti stanno studiando, ma quando hanno capito come sei, beh è un sorriso dietro l'altro. Sono cose a cui io non sono abituata, tanti tantissimi sorrisi. E da qui, sono iniziate anche le storie di chi si prende cura dei bambini: partendo da Nadia, innamorata dell'Italia e della nostra lingua, che quando anche un po' insistentemente ti chiede aiuto poi ti ringrazia con uno di quegli





abbracci che ti stritolano; c'era l'infermiera,con due bambini ed un marito, erano tutti uguali sembrava fossero stati fatti con lo stampino, anche lei sempre pronta a donarti un sorriso; arriva anche il turno dell'educatrice che sembra timida, quella che prova a parlanti in francese, e appena prende confidenza inizia a farti un sacco di domande, ma la frase più utilizzata era sempre "ah Padova, anche un mio amico/zio/conoscente vive li! Magari lo conosci..."; La "direttora" un personaggio, capace di essere estremamente dura all'inizio e poi fare i balli di gruppo e travestirsi per far giocare i bambini. Il gestore della piscina che alle 6 del mattino metteva musica italiana a volume altissimo e svegliava mezzo campo, sempre sorridente e sempre pronto a farti una battuta. Poi ci sono gli educatori più giovani, già segnati dagli sforzi per aiutare la famiglia, tanto che sembrano avere 10 anni in più rispetto alla loro reale età, ma quando guardi i loro occhi capisci che nonostante tutto, non siamo poi molto diversi.

Ciò che mi hanno dato i bambini , gli educatori e il gruppo in questa esperienza sia indescrivibile, sono tornata con un bagaglio di esperienze di vita che non avrei mai detto di poter vivere in questo posto.

Infine non si possono dimenticare i paesaggi, splendidi, pieni di verde, trasmettono tranquillità, il silenzio, le stelle e le parole non dette perché non ci si capiva e si scoppiava a ridere anche solo per due parole che si somigliano ma hanno significati completamente diversi.

Un'esperienza da rifare, sarei tornata subito dopo il nostro arrivo in Italia, mi sarei rifatta i due giorni di viaggio in autobus anche subito perché quello che mi ha dato questa esperienza è quel tipo di emozione che vorresti rivivere ogni giorno.

#### CRISTINA - Sheldi/Scutari (Albania)

Ce faranno i nostri tiellini a portare sani e salvi 20 preziosissimi chili di materiale in terra albanese? È questo uno dei dilemmi con cui si apre la partenza del nostro Gruppo Albania 2. La distribuzione di colori, pastelli, colla e quant'altro è tuttavia agile e dopo il beneplacito del check-in Alitalia sembra proprio che il volo s'adda fare senza intoppi!

Fin dall'aereo l'Albania appare com'è, un dinosauro di roccia adagiato su verdi colline e case sparse.

Si è fatto buio e Sheldi sarà anche un verde e pacifico luogo ma la strada per arrivarci è una staffetta di fossi, buche e qualche capra che il nostro Furgon deve abilmente scansare. Ma alla fine eccoci.

A Sheldi di notte le stelle non si contano e anche le suore per poco non superano di numero i volontari! La pace della sera, per fortuna, al mattino è già ricordo; bans, balli, bambini, risate e il rimbalzare dei palloni riempiono il cortile e il campo da calcio adiacente il nostro alloggio.

Se chiudo gli occhi posso ancora vedere la nostra DJ Marcia che fin dalle prime luci del mattino è immersa nel sound albanese del suo mp3, pronta a dare avvio ai balli di gruppo, a volte con destrezza di passi invidiabile. Io, per esempio, col ballo del pinguino ho ancora qualche problema!





E poi c'è Marco che dopo una notte di più o meno pacifica convivenza con gli scorpioncini della sua dependance vista muro affronta con grinta le attività della mattina. Che il gioco preveda pallone, anello o altro ancora, l'obiettivo è segnare e giù di cinque e "dai dai!" per ogni punto fatto. E poi Tony, il nostro autista di fiducia. Nonostante la sua professionale confidenza con l'aldilà, fra un morto da seppellire e UN MA VAA (tormentone del campo), ci ha portato sempre vivi a destinazione. E ancora la nostra Eroina Respo Mirsada, pure con un braccio fuori uso, si è mantenuta tutta d'un pezzo, pronta all'azione ma soprattutto alla Programmazzioneeee!!! Claudio, il Barbapapà del gruppo, che per la sua saggezza e la folta barba è stato persino scambiato per un prete polacco! E Dany, la "Medusa" dell' équipe per i suoi capelli scapricciati, che, nonostante la febbre inclemente, non ha smesso di essere partecipe ed energica quando con gli indovinelli della caccia al tesoro, quando con il Ban della familia SAPO, quando con i laboratori creativi. E Tommy che, prima della partenza, in onore dei biondi albanesi, ha tentato una coraggiosa ossigenazione, però meno riuscita del Ban da lui proposto "Hola Mozambico!" (Mai visti così tanti ragazzi contenti di tagliarsi gambe e sparare razzi... come dice il Ban)! Ed Aron, una scheggia di bambino, sempre pronto ad imparare con entusiasmo un nuovo gioco o un nuovo ban basta che sia altolà alla noia! E poi ci sono io, la un po' sprovveduta rossa dell'inizio e la più entusiasta ravanello pallido della fine, che ha avuto la fortuna in queste due settimane di sperimentare per la prima volta i campi TL. Programmare le attività del campo, preparare i materiali, far si che non bruciasse la cena o quanto meno che arrivasse qualcosa in tavola durante i turni di cucina e soprattutto svolgere le attività con i ragazzi arrivando a destreggiare ben 10 parole in albanese sono state forte emozioni. A Sheldi è stato bello fare animazione con i ragazzi del villaggio: ogni giorno era divertente sperimentare con loro nuove attività e laboratori. Soprattutto quando impegnative le giornate terminavano con maggiore soddisfazione! Anche se non è stato possibile fare il campo animazione a Ragam, durante la seconda settimana le attività in orfanotrofio a Scutari sono state emozionanti. Ti colpiscono subito quei ragazzi: ora indisciplinati e svegli ora facili agli entusiasmi o alla disattenzione ora affettuosi o insofferenti. Per loro le attività sono state qualcosa di più di semplici giochi, hanno rappresentano le regole, la possibilità di esprimersi, di sfogarsi e soprattutto di sentirsi importanti: cose a cui non sono abituati. Mi ricordo con un sorriso della piccola L., non c'è volontario a cui non si sia affezionata; di A che stentava un po' a stare alle regole del gioco; di R. che sembrava più distratta degli altri ed invece è riuscita a farmela sotto i baffi; e ancora di C. che si è commossa perché ci siamo ricordati del suo compleanno. Ci sarebbe ancora tanto da dire, ma qui ne uscirebbe un papiro. Comunque una cosa vorrei aggiungerla: non capita tutti i giorni di sentirsi parte di tutto ciò, di conoscere così tante persone e contesti diversi tra loro (ma poi altrattanto necessari a rendere TL quello che è, arricchendo di neanche troppo) eppure esperienze e relazioni chi vi partecipa. Spero pertanto di poter fare ancora altri campi TL.

Che altro dire.....Puc puc a tutti e MIRUPAFSHIM a presto!





# DANIELA - Sheldi/Scutari (Albania)

Attraverso una strada piena di ciottoli e campi verdeggianti di tabacco, rovi piene di more, buche come crateri che sfiderebbero le migliori gip, si arriva a Sheldi. Subito ti entra un senso di pace e di calma, in un posto che si è fermato nel tempo. Questa è solo la pace che precede la tempesta e il turbinio di emozioni, risate, avventure rocambolesche che Terre e Libertà può suscitare. A distanze di settimane si riesce molto di più a capire il senso di questa esperienza insieme agli attacchi nostalgici canticchiando qualche ban o ricordando qualche episodio buffo e i modi di dire che sono entrati nello slang e nel linguaggio in codice "del tuo campo". I nostri cavalli di battaglia erano "Ma va!!!" di Toni e lo spettro della tanto agognata "Programmazione!!!" che i nostri amorevoli responsabili ci ripetevano ogni momento come terrorismo psicologico. Come gli innumerevoli flash backs ricordando i miei compagni di viaggio: il shalqi (cocomero) di Marcia, la "mossa Pokemon" di Tommy, la trappola per gli scorpioni di Marco, i viaggi in furgon, la "mossa Medusa" di Aron, la barba del Simonsini, la forza di Mirsada con un "braccio in meno", il maestro dei balli di gruppo Toni, la trasformazione dei capelli di Cristina da rosso fuoco ad arancioni alla fine del campo e molto altro. E dopo l'animazione con i bambini che nei villaggi sono piccoli ometti e donnine che camminano parecchi chilometri per raggiungere il luogo di animazione con le loro mani rovinate dalla raccolta quotidiana del tabacco per aiutare le loro famiglie, e i ragazzi che sfrecciano con le bici, motorini o le auto ancora quattordicenni. Soprattutto le sfide quotidiane per convincere questi ultimi di fare almeno un ballo di gruppo o a partecipare ad un ban e persuaderli che avrebbero giocato a calcio più tardi. E dopo una giornata di attività, sdraiarsi sotto un cielo stellato con il gracidare dei grilli, cercando di trovare più stelle cadenti possibili e bere perché no un bicchiere di rakia conoscendosi, raccontandosi di fronte a persone che fino a qualche giorno prima erano perfetti sconosciute e verso la fine del campo pensi al modo di rivederli una volta che tutti saranno ritornati a casa e avranno ripreso i ritmi quotidiani. Tornare alla realtà è dura dopo che s'instaura un microsmo o mondo che sono totalizzanti che ti ingoiano senza che te ne accorgi per l'instaurarsi di rapporti intensi, dove basta solo uno squardo per capirsi e allargare la visione delle esperienze e le conoscenze di un mondo sconosciuto. Non so se adesso mi posso definire una "tiellina" ma spero di poter partecipare di nuovo ad un campo che non è semplicemente di animazione.

#### DANIELA - Meru (Kenya)

«Non c'è viaggio senza che si attraversino frontiere – politiche, linguistiche, sociali, culturali, psicologiche, anche quelle invisibili che separano un quartiere da un altro nella stessa città, quelle tra le persone [...]. «Viaggiare non vuol dire soltanto andare dall'altra parte della frontiera, ma anche scoprire di essere sempre pure dall'altra parte.» (Claudio Magris)





Così si era conclusa la formazione in Italia svolta a luglio alla presenza dei volontari di TL e dei servizi civili. Un weekend bello e significativo che aveva aperto e dato avvio alla mia prima esperienza nel mondo di Terre e libertà.

TL è stato un bel tuffo in un mondo a me quasi del tutto nuovo, come quello dell'animazione: il campo è stato l'occasione per immergermi in questo mondo, mettermi in gioco e misurarmi con i bambini, la loro semplicità, spensieratezza e... sincerità. Terre e libertà mi ha proprio spinta "dall'altra parte" come diceva quella frase di Magris che Daniele ci aveva consegnato al termine della formazione e che mi era rimasta così impressa...

TL mi ha portata "oltre": oltre ogni diversità culturale e linguistica, oltre ogni pregiudizio e oltre ogni altra barriera. Qui in Kenya mi ha coinvolta, come mai mi sarei aspettata, nel rapporto con i bambini e mi ha spinta a conoscere meglio la realtà del villaggio in cui lavoro ormai da mesi, ma che, in questa occasione, ho imparato a scoprire con occhi nuovi. TL mi ha, infatti, permesso di osservare la realtà di questo luogo e della Meru Herbs attraverso una lente di ingrandimento nuova, grazie alla quale si è svelata, in tutta la sua profondità e bellezza, la realtà sociale di questo luogo.

Grazie ai volontari di TL che, insieme ai bambini, sono stati l'asse portante di questa esperienza: grazie perché ho imparato molto dalla vostra esperienza, preparazione e capacità di relazionarvi con i bambini in modo aperto, sincero e "vivo". Abbiamo condiviso insieme un'esperienza profonda, matura e a "tutto tondo", che sono sicura sarà capace di spingermi oltre un percorso che, forse, è iniziato solo ora.

#### **DANIELE G – Brekoc (Kosovo)**

"Chissà perché questi adulti che parlano una lingua strana si mettono a fare i pagliacci per far ridere me? Non avevo mai visto una cosa del genere".

"Chissà perché questi adulti raccolgono la spazzatura invece di buttarla a terra come fanno da queste parti"?

"Chissà perché questi strani personaggi si comportano in modo diverso con i disabili, hanno un occhio in più per chi fa difficoltà a fare le staffette?

Chissà perché vogliono che nei giochi non tirino la palla solo i più forti?

Non so se qualche bambino a Brekoc si sia fatto queste domande. Sinceramente penso di no, eppure qualcosa di diverso dal "solito", devono averlo visto e non è la stessa cosa che vederlo in televisione o in internet. Vedere qualcuno di diverso che ti abbraccia e a suo modo ti vuole bene non è la stessa cosa.

E' importante. Penso un po' alla mia vita, alle esperienze che ho fatto e che i bambini a Brekoc per forza di cose non potranno fare, inutile illudersi. I soldi su queste cose fanno la differenza.

Penso a come potrei essere ora, cosa avrei scritto in questo momento, come affronterei le piccole sfide di ogni giorno, come mi comporterei con la mia famiglia, i miei amici, i colleghi di lavoro, i





dirigenti, quali priorità avrei dato alla mia vita, cosa mi spaventerebbe, cosa mi emozionerebbe, cosa mi inorridirebbe, cosa mi farebbe scendere in piazza a protestare.

Non penso che i bimbi di Brekoc siano più o meno felici dei bimbi italiani. Ai bambini di Brekoc non piace essere obbligati dai genitori a chiedere l'elemosina, magari ai bambini italiani non piace essere obbligati ad andare a lezione di pianoforte quando splende il sole.

A un bambino basta poco per essere felice: un copertone di una ruota che rotola, un cartone che si trasforma in un paio di ciabatte, una palla e quattro pennarelli bastano. Più che sufficiente.

Mi chiedo però se da adulti quando avranno più cose da perdere o penseranno di avere tanto da perdere, vedranno il cambiamento e il confronto come qualcosa di positivo, se manterranno la curiosità e lo accoglieranno nella loro vita come una ricchezza inestimabile.

Forse no. Se TIELLE rimane un'esperienza isolata no, ma magari non rimarrà isolata e qualcuno custodirà l'esperienza vissuta con quei pagliacci venuti da lontano a passare le loro vacanze qui tra le case di Brekoc, custodirà quelle loro strane abitudini e quel loro modo di stare assieme.

Tielle sicuramente è anche scuola di vita.

Mi viene in mente un episodio e ve lo racconto, c'entra.

Metro di Londra. Earl's Court. Sale una ragazza con i capelli viola e un ciuffo argento che le cade a destra sul cranio rasato, orecchini, piercing e tatuaggi quanto basta per non essere degnata di uno sguardo da mia nonna. Si siede a fianco di una vecchietta con il viso incartapecorito degli 80 anni, collana di perle e rossetto. Legge un tabloid e guarda le foto di Kate e William ormai prossimi al matrimonio.

La ragazza tira fuori una gomma, la scarta comincia a masticare, poi lo sguardo si perde tra i cartelloni pubblicitari di Easy Jet e HSBC e la mappa della metropolitana.

Poi tira gli occhi al tabloid come se dovesse copiare una versione di latino, la vecchietta se ne accorge, la ragazza si scosta leggermente, la vecchietta mette in mezzo il tabloid e sorride dandole un pizzicotto sulla guancia.

"you should not read this stuff. It hurts!"

La ragazza risponde facendo il verso alla cadenza borghese della vecchietta.

"Isn't time to give up with your lipstick madame?"

Poi le strizza l'occhiolino.

South Kensington. Next stop South Kensington. Please mind the gap between the train and the platform"

Sono arrivato. E' la mia fermata. Il prof. Galvanetto mi aspetta. Sono passate le 8.30. E' tardi.

Porto in un angolo del mio cuore questo piccolo episodio. Non abbiamo granché da perdere da un incontro. Mai paura. Bisogna fidarsi. Possiamo anche prenderci qualche bastonata. E poi? Poi bisogna tornare a fidarsi ancora? Sì, non abbiamo scelta. Imperativo categorico a Brekoc come a Milano.





# **DAVIDE – Crvarevac (Bosnia Erzegovina)**

Prima di partire per la Bosnia, avevo fatto uno screening su google. Guardare immagini, monumenti di questa terra. Mi domandavo le facce che avrebbero potuto avere questi bambini, i loro genitori.

Beh non son rimasto soddisfatto, ho memorizzato un paesaggio sbiadito, e gente vestita in abiti tradizionali, tutto qua.

Al termine del viaggio estenuante di 15 ore Milano-Crvarevac ero super entusiasta di vedere questo posto e curiosare.

Il primo colpo lo ricevo al mio risveglio: mi trovo immerso in lunghe praterie verdi e colline. Ci sono case imbiancate con colori assurdi (giallo, arancio, perchè sono quelli che constano meno). Molte case non sono per niente imbiancate, e sono uno squarcio a questi paesaggi collinari.

Il campo inizia, mi trovo avvolto da 60 bambini e l'unica parola che riuscivo a dire nella loro lingua era "da". Avvertivo un senso di inibizione, sentivo la difficoltà a comunicare ed organizzare un gioco. Ricordo che questa timidezza non era solo mia, anche i bambini erano avvolti in un silenzio religioso, quando svolgevano i laboratori, e giocavano con la palla.

Ma, con il riscaldarsi della giornata, il calore avvolge anche noi, dopo le tempere fanno il resto. Il laboratorio, rompe il ghiaccio della timidezza, ci coloriamo tutto il corpo a vicenda, escono i primi sorrisi, sento chiamare il mio nome, (mi rendo conto che sta iniziando bene)...

Inizia una vera festa nella scuola di Crvarevac, mi diverto con loro, mi lascio trascinare nei giochi, mi rincorrono dietro. La timidezza è passata.

Questi bambini sono al centro delle nostre giornate, dietro le quinte scegliamo il tema del campo "gli indiani". Ogni girono c'è un'attività da condividere con loro: facciamo giochi d'acqua, caccia al tesoro, laboratori, sono giornate con giochi dinamici ed attività creative.

Le giornate, sono intense finiscono che avremmo voluto fare altre due tre attività con la mia equipe.

Ma è stata una vacanza emozionante, ho avuto modo di vedere i bambini della Bosnia come sono belli, variegati, lineamenti austriaci e mediterranei insieme. Mettere a fuoco le colline ed i lunghi corsi d'acqua di questo paese. Non potrò dimenticare le colline tra cui era circondata la scuola ed il fiume che attraversa la città vicino al nostro campo Bosanska Krupa.





## **ELENA – Inhassoro/Boane (Mozambico)**

#### Mataquenha

Si pronuncia "matachegna" ed è un piccolo insetto che prospera sotto le manguere, gli alberi di mango che si trovano in paesi come il Brasile, e il Mozambico.

La mataquenha è conosciuta anche come "biscino do pè" perchè senza che tu te ne accorga ti si infila, come una spina, in un punto del piede, di solito le dita, e inizia a deporre le uova, un puntino nero circondato da piccole palline bianche... ecco, da quando ho iniziato l'avventura TL (nell'estate 2013) ne ho già prese due, esperienza condivisa anche da alcuni compagni d'equipe. Niente paura, la mataquenha non fa danni, e si toglie come si toglierebbe una scheggia, niente di più. Così ho fatto in Amazzonia, così ho fatto in Africa.

Il biscino do pé non è certamente la cosa che amo di più ricordare di tutta l'esperienza dei campi estivi... ma quest'estate è accaduto un fatto, una volta rientrata in Italia dal Mozambico: la mataquenha mi è apparsa in sogno. Mi spiego meglio: per tre sere di seguito ho sognato di trovare il piccolo biscio in vari punti del mio corpo... tuttavia tali scoperte non erano accompagnate da sensazioni di disgusto, era come scovare qualcosa che è lì e non c'è niente di strano che sia lì e insomma la mataquenha come dato di realtà.

Ovviamente mi sono chiesta "perchè faccio sti sogni?" Reminiscenze esotiche? non credo. Forse un messaggio del mio subconscio... ma cosa vorrà dirmi? Che dovrei darmi all'entomologia? non credo nemmeno questo. Poi ho capito... che di mataquenhe in realtà ne ho prese tre, e una non l'ho mai tolta.

E' come se qualcosa mi fosse entrato sottopelle, senza che me ne accorgessi... e pian piano ha trovato spazio e casa dentro di me.. il viaggio, i bambini urlanti e gioiosi, i miei compagni di avventura, gli odori forti degli autobus affollati di persone e merci, la povertà e la vita nuda così come non l'avevo mai vista, i paesaggi sconfinati, che sia la terra rossa e polverosa mozambicana o la maestosità del Rio amazzone.. la natura feroce, dell'uomo più che delle bestie; la gentilezza e generosità dei poveri più che dei governi. La semplicità di chi vive giorno per giorno, l'entusiasmo dei bimbi per una canzone o un braccialetto di cannucce, i bans che continuano a risuonarmi in testa, l'energia del sole e la potenza dell'oceano, i colori sgargianti dei vestiti e gli occhi tristi di chi non ha niente. La mano alzata di un'anziana che, vedendomi arrivare circondata da uno sciame di bambini festanti, mi saluta e ringrazia. La precarietà dell'esistenza, la superficialità delle nostre paranoie, le stelle in cielo così numerose e brillanti, gli abbracci e le risate dei miei amici d'equipe, il riso al granchio, la matapa, la xima e le bajias, il cibo gustoso che è più buono perchè lo condivido con loro, la veranda della casa a Inhassoro, le sigarette fumate in un silenzio che mi





riempiva l'anima di pace. La progettualità e sacrificio dei mulungu che si sono trasferiti qui, per aiutare e accompagnare, senza giudizio o superiorità; la vitalità dei giovani che ci hanno seguito nell'animazione, sbigottiti divertiti conquistati da canzoni strane con gesti folli... aga ciuf! La saudade che provo ogni mattina, quando apro le finestre e fuori non vedo una manguera o la terra rossa o i bambini che ci chiedono quando si gioca o una sardina due sardine o i miei compagni alle prese con la zanzariera o la vita che scorre con me dentro e non fuori, per una volta.

Ho 32 anni, e fino a un paio di anni fa non avrei potuto nemmeno immaginare di imbarcarmi in un'avventura del genere... TL è un treno da cui non si scende, TL è la mia mataquenha.

# FILIPPO - Brekoc (Kosovo)

Come previsto, scritto nulla durante il campo!

va bene così, laggiù c'è troppo da vedere, assaggiare ascoltare e vivere per avere il tempo di prendere in mano una penna.

Siamo all'ennesimo giro in un posto dove tutto si trasforma velocemente, ma nulla cambia per davvero.

impressioni del viaggio: così a caldo potrei mettermi a scrivere così tanto che non finirei più...

Naturalmente la soddisfazione di aver fatto, anche a questo giro, la cosa giusta. In spiaggia, sulla costa Smeralda non ci vedo proprio, soprattutto a 22 anni.

Andare, fare, usare le mani, correre per una staffetta, farsi tirare la barba, sono cose che mi fanno sentire bene, spendersi per gli altri, senza l'arroganza di pensare di salvare il mondo, semplicemente per ricordare a un bambino rom che non è così solo a questo mondo, e che ha il diritto, anzi il DOVERE, di giocare essendo appunto un bambino.

Vedere, ascoltare, tentare di comprendere, vivere con le persone, come le persone, sono gli atri aspetti che mi spingono a partire. entrare nell'ottica che il mondo non finisce ai margini del nostro giardino. Poi si può essere d'accordo o meno, criticare o appoggiare, ma prima deve esserci un processo di conoscenza in modo da poter fare una analisi seria e non superficiale.

Infine vi sono i bambini, quei puzzoni scalmanati, ingestibili e indomabili, energici all'invero simile, causa di tutta la stanchezza, ma anche del sorriso da ebete che mi ritrovo stampato adesso sul volto.

poi come non citare quel manipolo di eroi che sono stati i miei compagni di equipe, tormentati dal mio essere logorroico, simpatici, fuori di testa, spostati, bestie da oratorio, profondi conoscitori dei testi degli 883, turchi, macedoni, un po' Piero Angela un po' struzzi, un po' serial killer..

...un po' cubi, un po' Miri, un po' sogni proibiti di Lendrit, un po' odiati dalla padrona di casa... ma sempre e comunque po' pagliacci!





# FRANCESCA - Dragaš/Dragash (Kosovo)

10 settembre 2014

Al campo di TL a Dragash mi sono sentita a casa, dopo giorni in cui Istanbul mi stava un pò stretta...che paradosso!

La scoperta del nuovo è iniziata subito, dal viaggio in pullman: sapevo -solo dopo aver conosciuto Visar- che i kossovari parlano anche turco...ma così tanti insieme hanno fatto uno strano effetto! Poi le frontiere attraversate (Bulgaria, Macedonia e Kosovo)...prima di viaggiare le avevo viste solo di sfuggita sulla cartina, in quel momento le stavo attraversando.

La donnona vicina di posto, sebbene mi rubasse un pò di quel già poco spazio, è stata un'ottima compagna di viaggio: una mamma adottiva. Abbiamo condiviso il suo börek (in turco la tipologia denominata sade o su böreği) e qualche foto, cercando di comunicare in un turco davvero stentato.

Arrivata a Prizren la prima sensazione che le insegne sbiadite e non molto curate graficamente mi hanno trasmesso è stata di trovarmi negli anni '70!

Che dire però sul resto: quanto verde, e ci sono le montagne! Mi mancavano.

Quante volte ci è capitato durante le gite pomeridiane in furgone di dover rallentare perchè delle mucche stavano attraversando la strada proprio in quel momento. Pastori: quasi non ricordavo più che esiste anche questo mestiere al mondo.

E poi il servizio con i bambini: belli belli belli! Sorridenti e calorosi. Entusiasti delle nostre proposte, fin troppo disciplinati quando ancora la confidenza non era molta. Sempre più numerosi con l'andare dei giorni, a parte i primi della settiamana che si sa..sono faticosi!

E' stato bello abitare nello stesso condominio popolare in cui abitano alcuni di loro, immaginare le loro vite all'interno di quelle case piene di tappeti e moquette. Incontrarli sul pianerottolo appena usciti di casa e fare la strada insieme a loro per andare a scuola a giocare. Mi ha ricordato gli anni di volontariato alla scuola D. L. Milani.

Quanti kossovari emigrati in Italia e rientrati per le vacanze abbiamo incontrato, quanto spesso si è parlato in italiano, quanti nomi simili ai nostri.

Grazie ai servizi civili per l'organizzazione, l'accoglienza e il loro know how acquisito nel tempo messo a nostra disposizione.

Grazie agli altri compagni di viaggio, nuovi amici.

Grazie a IPSIA per avermi permesso di andarci!

Jemi te lumtur,

Un abbraccio

Francesca

Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia. (D. L. Milani)





## Francesca Pal – Inhassoro/Boane (Mozambico)

"È incredibile quanto il tempo sia soggettivo. Ed è incredibile quanto riusciamo a mascherare questa cosa.

Ho l'Africa davanti ai miei occhi ma non ci sto più vivendo dentro. È lo scenario che mi si presenta davanti.

Africa chiave dell'anima.

E così ci lasciamo alle spalle i venditori ambulanti, il paesaggio secco, gli chapa carichi di vite per entrare in quello che sembra un altro mondo, quello che dovrebbe essere il nostro di mondo. E allora perché mi sento così a disagio? È il disagio di essere vestita con i colori non abbinati o è il disagio di avere nuove consapevolezze che il 'mio' mondo sembra ignorare? Be devo dire che il primo disagio sconcerta di più i miei concittadini ma è il secondo che mi appartiene. Ma devo anche aggiungere che è con queste consapevolezze che so che non sono certo abbastanza tre settimane per comprendere nemmeno la metà di ciò che è l'Africa. Di conseguenza non sento mio il diritto di giudicare e parlare del Mozambico. Non posso far altro che descrivere ciò che ho visto in quell'istante in cui ci sono stata. L'idea di fare attività in due contesti diversi, cambiando località a metà del nostro percorso, è quella che più ho apprezzato. La possibilità di vedere le specificità di ogni realtà, da inhassoro alla periferia di Boane, e la possibilità di viverci dentro anche se per poco è stato uno dei tanti valori aggiunti all'esperienza. L'animazione è stata una carica esplosiva, siamo partiti in punta di piedi per concludere con una roda di più di duecento bambini. Mi stupisco sempre dei loro sguardi. La maggior parte delle volte riesci a intuire l'anima del loro carattere dallo squardo; c'è il ragazzino un po' troppo spavaldo, un po' troppo 'uomo' per la sua età, forse a causa del ruolo che deve assumere a casa, ma al quale leggi negli occhi la gioia di un bambino quando gli proponi di fare il ban insieme a te; c'è la bambina timida e riservata che non riesce a staccarsi dalla tua mano quando l'altra è impegnata a tenere un bambino fin troppo esuberante, entrambi con assoluta necessità di attenzioni; ci sono poi quelli che non si attaccano a te ma ti tengono sempre sott'occhio, felici di mettersi alla prova. Quando incroci i loro squardi, in quell'istante in cui scambi un pezzettino di anima, vuoi solo mostrare gratitudine per tutto, a loro insaputa li stai ringraziando, un po' anche in modo egoista. Vorresti prenderli e poterli mettere nella valigia, non lasciarli più. E certo sarebbe più facile che tu rimanessi lì, ma ora non si può, magari tra qualche anno.

Ci vogliono ben più di tre settimane per conoscere un Paese, ma sono soddisfatta del nostro piccolo risultato. Con un'equipe così attiva e affiatata non poteva essere altrimenti; siamo riusciti a fare delle diversità il nostro punto di forza e ringrazio anche loro infinitamente.

È stata un'esperienza di scambi di sguardi, di incroci di strade, di incontri di vite che mi auguro non finisca qua.

Obrigada Moçambique"





## Francesco – Meru (Kenya)

Sono ancora stordito da ciò che abbiamo visto e abbiamo fatto, dagli incontri, dai posti, dal cibo e dalla polvere che tutto avvolgeva. Non credevo sarebbe successo, e non saprei definire meglio questa sensazione.

È strano, una volta tornati, trovare una fontana d'acqua in mezzo alla piscina al cui bordo sonnecchio. Alla prima occhiata non capisco, c'è qualcosa che non torna, e questa fontana mi sembra fuori posto. Poi connetto. Ah già, siamo in Italia: acqua per divertirsi.

Gli occhi si abituano ad aspettarsi alcune cose e non altre, e anche oggetti che fino a un mese fa erano scontati, ora si rivelano inaspettati; la mente e la pancia devono ragionarci su per trovarne un senso.

Riesco a spiegare a fatica un diverso valore e rapporto con l'acqua. Non riesco –e non ci provo– a spiegare quali altre maggiori stranezze ho incontrato nelle persone, nelle relazioni, nel cibo, nel valore dato alla salute, alla malattia, e pure alla sicurezza stradale.

Abbiamo visto povertà, ricchezza, bellezza, e miseria; ma per affrontare questi argomenti serve altro tempo per metabolizzare il tutto. L'ospite di un giorno difficilmente può dire di aver capito un popolo.

Insomma, nonostante tutto questo, proverò a dirvi com'è andata e cosa ci portiamo a casa dal Kenya.

Abbiamo giocato con i bambini: è uno dei modi migliori per imparare le stranezze del posto dove ci si trova. Bambini indipendenti a otto anni, con la responsabilità del fratellino più piccolo da controllare e portare in spalla da casa. Bambini che hanno provato a insegnarci che a calcio, quando il gioco si fa duro, per essere all'altezza ci si deve togliere le scarpe. Bambini timorosi, all'inizio, di questi bianchi. Gente strana, i bianchi, che da grandi giocano con i bambini, li fanno divertire, ma – questo poi è proprio strano – a volte si divertono giocando anche fra di loro!

Poi, studiandosi e giocando assieme, scopri che i bambini, in fondo, sono uguali dovunque, un po' per volta cadono anche le ultime barriere, e quel rischio di una sana anarchia che aleggia sempre a fine campo – a qualsiasi latitudine esso sia fatto – diventa realtà.

"Children never get tired": queste parole rivoltemi sbadatamente da Angelica (la nostra cuoca) sono ora per me un insegnamento denso di significato.

Anche con gli adulti, per entrare in relazione, è stato utile condividere qualche attività pratica. Le occasioni non sono mancate: nell'azienda di prodotti biologici dove abbiamo operato (l'ormai famosa –almeno per noi– Meru Herbs) doveva arrivare a giorni un container destinato al mercato europeo, ma quasi nulla era stato preparato per la consegna. Ecco allora che il nostro aiuto manuale nelle varie fasi di lavorazione (dal fiore, alla bustine di karkadè, alla macchina per imbustare, al carico del container) è stato sì utile per arrivare in tempo alla consegna, ma





soprattutto si è rivelato per noi un modo per condividere una situazione, per conoscere e entrare in relazione tramite piccoli gesti quotidiani.

A volte sembrava che i nostri "istruttori" fossero divertiti nel vedere uomini bianchi arrivati non per insegnare, ma anzi, a cui dover spiegare più volte la stessa cosa prima di vederla applicata correttamente. Da parte nostra, non mancavano occasioni per stupirci di fronte a comportamenti per lo meno insoliti: la situazione infatti era critica, con un container (evento raro ma programmato da mesi) che rischiava di dover ripartire mezzo vuoto. Nonostante questo, fra i dipendenti non si scorgeva il minimo segno di nervosismo.

Insomma una situazione che in Italia sarebbe stata gestita con lotte interne, magari con scontri fra capi-reparto o dinamiche simili, in Kenya si è risolta in un clima di pace e collaborazione quasi surreale: la possibilità che le cose andassero storte era più che realistica, poi fortunatamente una no-stop lavorativa protrattasi per gran parte dell'ultima notte ha sbloccato la situazione. Angelica (sempre la nostra cuoca, ma qui in veste di responsabile di una sezione dell'azienda), pur non essendo direttamente coinvolta in quelle ultime operazioni, preparava intanto fino a notte fonda latte, the e karkadè caldi per ristorare i lavoratori. Alla fine, la mattina successiva il camion è potuto ripartire alla volta del porto col carico previsto.

Vedere. Ascoltare. Rispettare. Cercare di capire. Non con la testa, ma parlando con le persone, e facendo qualcosa di pratico. Insomma entrando in relazione evitando di mettere sul tavolo quell'insieme di idee spesso astratte, fatte per rassicurarci, che di fatto costituiscono le nostre ideologie. Nostre o assorbite dalla società. Questo è uno degli insegnamenti che mi porto a casa da TL 2014.

Altre cose hanno contribuito a creare in me ulteriore confusione: i contrasti fra una capitale quasi europea, e un resto del paese dove manca l'elettricità o l'asfalto (o tutti e due); gli animali e le piante mai viste prima, le bellezze naturali spettacolari, ma anche la loro vicinanza a villaggi poveri e depressi (se non esplicitamente sfruttati); la capacità di costruire e organizzare meccanismi di aiuto su base comunitaria (a Nyahururu tramite la Saint Martin), diffusi e numerosi come non ho mai visto in Italia.

Quindi grazie a chi a permesso tutto questo! Camilla e Daniela, instancabili guide in servizio civile a Meru Herbs; Davide, Laura, Michela, Margherita, Marta. E a ripensarvi in azione, proprio una bella equipe!





# **GABRIELE – Inhassoro/Boane (Mozambico)**

Difficile per me elaborare pensieri e riflessioni sul campo TL perché influenzati dalla mia più ampia esperienza di servizio civile. Ogni scena, immagine e momento sono involontariamente confrontati con tutto quello che sta caratterizzando i miei mesi di volontariato qua in Mozambico.

Tuttavia, posso e devo ringraziare chi mi ha permesso di partecipare a questo progetto, che mi ha dato la possibilità di gettarmi nello spaccato di Africa dei ragazzi che, più di tutti, stanno patendo le tragedie e le disgrazie di questa terra, con il peso della mancata spensieratezza, tanto necessaria e legittima a qualsiasi essere umano.

Ho visto in TL la capacità di restituire serenità ai bambini che, per qualche ora, si staccavano dal peso della loro vita per fiondarsi sulle nostre attenzioni, ban e giochi.

Ogni volta che mettevo piede nelle strade polverose nasceva uno degli spettacoli a me più cari dell'Africa, quello che ti entra dentro, nel più profondo e indelebile dei tessuti senza uscirti più, se non sotto forma di ricordi malinconici, fatto di bambini vestiti con soli stracci e il più delle volte analfabeti, che senza mezzi termini mostravano la loro voglia di vivere, di sorridere, di gioire e di star bene.

Tutto questo era espresso con un'infinita energia che alimentava balli, canti, bans, corse, abbracci e sorrisi che non vorrebbero finire mai, neanche dopo ore e ore di animazione sotto il sole cocente e perdipiù nemmeno dopo le sole due settimane di campo.

Principalmente io avevo bisogno di questo. Di sorrisi ed energia che cancellassero l'amarezza che spesso mi caratterizza e contraddistingue. Amarezza che, in questi giorni, sono riuscito a lasciarmi alle spalle concentrandomi esclusivamente su chi non ha neanche il tempo e i mezzi per provarla. Una volta messi piedi, mani, occhi e voce a contatto con i ragazzi ogni cosa e tutti i perché si dissolvevano lentamente, per dare spazio e importanza all'umiltà ed essenzialità dei bambini che, senza che nessuno di noi se ne accorgesse, ci trasportavano in una delle più profonde leggi africane, quella della gioia di vivere sempre e comunque.

#### **GERT – Inhassoro/Boane (Mozambico)**

Amore nero

Ho aggiunto l'alta definizione

alla vecchia immagine dì povertà,

malattie, avidità, nero.

Ho aggiunto odore ai profumi,

sapore alla curiosità,

suono ai rumori,

metri alle distanze.

Ho aggiunto verità ai racconti.

bianco al nero.

nero all'amore amaro.

Speranza alla paura.

felicità alla rassegnazione,

virgole ai discorsi.

Ho aggiunto un motivo a tutti i perché.

Aggiunto squarci, Perché!





## LAURA - Meru (Kenya)

Il muro di pioggia si vede in lontananza: si avvicina visibilmente e tra poco arriverà a bagnare il nostro pic nic improvvisato a base di banane, tomato-trees, muffin stantii e vista sugli ippopotami a bordo stagno, a pochi passi.

L'Africa ti aguzza l'ingegno, scatena l'Improvvisazione e percorre vie non convenzionali direttissime al bersaglio. Contravvenendo con naturalezza alle più scontate regole igieniche e di sicurezza, e cavalcando l'aleatorietà di un mondo destrutturato e mescolato.

Ti viene offerto un passaggio in moto sullo sterrato rosso e sassoso: per solidarietà il pilota, avendo un solo casco, non lo mette neanche lui.

La pompa di benzina è vuota, in compenso la benzinaia sta facendo la parrucchiera a una ragazza seduta su una tanica vuota. Lei si lascia pazientemente intrecciare i capelli in una complicata pettinatura.

Come ti chiami? Moses, ma anche Waweru. Il nome inglese / cristiano e il nome della propria tribù. Doppia cultura, doppio modello, doppia velocità.

Sicurezza, perquisizioni all'ingresso dei centri commerciali e dei luoghi di svago. Il primo requisito di ogni luogo è 'sicuro', per tutti coloro che possono esprimere requisiti.

In tv, pubblicità per capre e app per lo smarphone.

Caterpillar & western lifestyle.

Fermento e brulichio: il caos dantesco dei matatu alla tea room.

Giovanissimi, ovunque, in sovrannumero rispetto a uno standard occidentale di qualsiasi genere. Il doppio o il triplo delle persone che sarebbe impiegato quassù per fare qualsiasi impiego.

Ci stai facendo un prezzo da muzungu? No, we are not racist here, we do not make discriminations.

I confini sono porosi, sovrapposti, in perenne ricombinazione. L'ordine delle cose

# MANUELA – Scutari (Albania)

Prima di partire una ragazza, che ha fatto il campo in Albania l'anno scorso, mi ha detto: "vedrai che sarà bellissimo, l'Albania ti resta nel cuore!".

Effettivamente è stato così!

Prima di partire mi aspettavo di fare una bella esperienza di volontariato, ma non avrei mai immaginato quello che mi aspettava!

Il campo è stato spettacolare: abbiamo fatto animazione in un orfanotrofio, i bambini erano stupendi! Dei piccoli selvaggi, senza regole, ma tanto affettuosi! Era bellissimo il modo in cui ogni giorno ci accoglievano: non facevamo neanche in tempo ad entrare dal cancello che già ci correvano incontro!

Ho sperimentato in prima persona che quando fai volontariato, ricevi molto di più di quello che dai! Il campo però non si riduce alle 5 ore passate coi bambini...c'è molto di più!





Ci sono momenti passati a preparare giochi, laboratori, la storia da inscenare per i bambini...poi momenti per la spesa, la preparazione della cena, le pulizie...gite al fiume, al lago, al mare..per poi concludere la giornata con una bella raki!

Naturalmente il bello di tutto questo era fare ogni cosa insieme! Sono rimasta stupita da come siamo riusciti sin da subito a diventare un vero gruppo, questo sicuramente ha reso il tutto più divertente!

Ogni occasione era buona per farsi una risata!

Ecco come al solito ci sarebbero molte altre cose da dire, ma è difficile tradurre in parole le emozioni provate, per capire veramente cosa può dare un'esperienza del genere, bisogna provarla!

Bè allora....alla prossima estate!

## MARGHERITA – Inhassoro/Boane (Mozambico)

È difficile pensare di poter scrivere delle righe sull'esperienza di TL 2014 senza tenere conto di tutto quello che per me sta significando questo anno in Mozambico: un anno di avventure, di domande e di poche risposte, un anno di scoperte, un anno di paesaggi di terra rossa e di strade infinite, un anno di storie di vita e di emozioni impossibili da mettere su un foglio bianco...

Ci sono però due immagini che questo campo di TL mi ha regalato e che resteranno tra i ricordi indelebili di quest'intensa esperienza africana. Arrivati nel villaggio, tra case di fango, strade polverose e la sensazione di essere gli intrusi, i bambini ci hanno accolti timidamente, ci hanno quardato con i loro occhi scuri ed estremamente profondi, ci hanno preso per mano e, al primo canto in cerchio, ci hanno sorriso. Quel sorriso brillante che, minuto dopo minuto, ci ha dato fiducia e ci ha caricati sempre più di un'energia nuova e positiva. Quel sorriso che ci ha fatto dimenticare di essere i bianchi nel villaggio africano e ci ha fatto scoprire ed assaporare il valore dei piccoli gesti e delle piccole conquiste. Sorriso che ci faceva dimenticare qualsiasi nostro schema spronandoci a ballare con tantissimo entusiasmo, sorriso che ci ha fatto cantare sempre più forte per le vie del villaggio, perché anche i bambini più lontani potessero sentire. Sorriso fiero che aveva ognuno degli oltre 200 bambini che, all'ultima roda, si sono messi in centro a guidare il ban, lasciando noi "mulungu" nel cerchio a ripetere i loro gesti. Sorriso che ci ha contagiato e ci ha permesso di costruire un gruppo forte ed affiatato. Sorriso che ci ha aperto la strada, non solo per comunicare con i bambini, ma anche con gli adulti che piano, piano ci hanno dato fiducia. Il sorriso della signora che l'ultimo giorno, durante il cerchio, mi ha cinto la vita con una capulana, che all'inizio mi stringeva e non mi faceva sentire a mio agio. Capulana che qualche minuto dopo mi ha fatto sentire completamente avvolta ed immersa in questo mondo così tanto diverso dal mio ma che allo stesso tempo mi sta entrando dentro: negli occhi, nella testa, nell'anima. E nonostante fossimo noi convinti di dare un'opportunità a tutti quei bambini, sono io a dover ringraziare loro per





avermi stretto la mano, per aver lasciato a me qualcosa della loro vita, per avermi sorriso con tanta energia.

Mi stupisce quotidianamente l'energia di questo popolo e soprattutto quella dei bimbi. Bambini che molto spesso non hanno il tempo di esserlo davvero, bambini che sono già degli adulti responsabili. Bambini che, seppur timidi e piccini, muoiono dalla voglia di giocare, perché lo fanno troppo di rado. Ed ora, tornata alla mia solita routine, vorrei essere di nuovo seduta in quel cerchio a giocare al gatto e il topo, a sentire la vita scorrere davvero, nella voce di bambini minuti, che sembrano fragili e silenziosi ma che cantano fortissimo. Ancora mi chiedo come potesse uscire una simile energia da corpi così piccoli, eppure sono state proprio queste voci a farmi sentire davvero viva, a farmi capire che, come il panno di stoffa, anche la vita va presa in mano con entusiasmo ed affrontata con tutta l'energia che riusciamo a raccogliere.

## MARTA - Meru (Kenya)

Tre settimane in Kenya e una miriade di immagini nella testa.

Tanta polvere e tanta terra rossa, asciutta ma appiccicosa, tanto che dopo due giorni rinunci a farla venire via dalle unghie.

Viaggi sobbalzanti in matatu, schiacciati tra almeno altre 15-20 persone, comunque troppe, tanto che dopo un po' si perde il conto.

Bambini, tantissimi bambini che ti corrono incontro e ti tendono la mando come i grandi per presentarsi e per salutarti quando se ne vanno via, che ti toccano in continuazione i capelli, stupiti da quanto siano lisci e ti chiedono divertiti: "What's wrong with your skin?" indicando qualche neo sulle braccia e pensando, probabilmente, che la mia pelle stia piano piano cambiando colore e diventando come la loro.

Bambini neri come la pece che cantano "Ciapa la galeina" in perfetto dialetto romagnolo.

Il loro silenzio rapiti dai colori dei pennarelli e della carta crespa, mentre uno dei più piccoli dorme seduto nel prato dove è stato depositato all'inizio del pomeriggio dalla sorellina.

Una cross country race organizzata alla scuola di Moses in mezzo a nuvole di polvere che ti impedivano di respirare e di vedere i ragazzini che ti sfrecciavano da parte, ovviamente scalzi, senza neanche farci caso e che poco dopo si preparano al salto con l'asta usando un ramo che noi non avremmo usato neanche da bruciare nel camino!

Quella gallina che siamo riusciti a fatica a scambiare con un sacchetto di arance e quel gallo, regalatoci con tanto di guinzaglio, che con amore abbiamo chiamato Lunch e che abbiamo visto molto volentieri finire in pentola dopo averlo sentito cantare ininterrottamente dalle 4 di mattina.

Quelle ottime (??) Tusker bevute al BQ, storditi dopo un pomeriggio con 80 bambini, ancora sporchi di terra tempere e pennarelli.

Serate di stanchezza e delirio passate a tagliare pezzi di carta crespa e a ballare "Morgan Style" ridendo fino alle lacrime.





E soprattutto quel "muzungu!!!" che ogni tanto si sentiva gridare prima di veder apparire dal bush gruppetti di bambini, anche lontanissimi, incuriositi e divertiti da questi strani bianchi che camminavano per strada e cercavano di salutarli nella loro lingua.

Che bello!

## MARTINA - Scutari (Albania)

Prima di partecipare attivamente ad un campo di Terre e Libertà, associavo questo nome più che altro ad una domanda durante il colloquio per il servizio civile, un'idea astratta che non racchiudeva in sé il mondo che invece ho scoperto nascondere. Avevo già partecipato a dei campi internazionali di volontariato, ma non mi avevano lasciato quel senso di condivisione assoluta e unione che ho provato durante le due settimane di esperienza albanese. Non è facile descrivere con le parole l'eterogeneità delle emozioni, degli aneddoti, degli episodi vissuti, della vita di un gruppo di persone che per quindici giorni condivide tutto. Si tratta infatti non solo di una condivisione fisica di spazi, bensì di una scoperta reciproca, di un confronto continuo, di uno svilupparsi di empatia, via via sempre più forte. Terre e libertà non è solo animazione, ma è conoscenza dell'altro, sotto tutti gli aspetti in cui questa può concretizzarsi. E l'altro inteso come bambini con cui giocare, è l'atro volontario che vive ventiquattro ore su ventiquattro insieme a te, ma è anche l'Altro con la "a" maiuscola, ovvero tutte le persone che si conoscono nel viaggio e che raccontano una parte di se stessi e dell'ambiente in cui si vive. Certo, la prospettiva per chi, come me, già abita in un paese, l'Albania, da un po' di mesi, sicuramente è diversa da quella di chi ci arriva per la prima volta. Ma negli occhi di chi atterra e scopre un Paese ho rivisto le mie curiosità iniziali, le mie stesse domande, la voglia di scoprire e capire. È strano passare dall'altra parte, essere uno dei riferimenti per i volontari appena arrivati, diventare un po' i ciceroni di un luogo che si sente casa, ma che alla fin fine non si conosce così bene. Ed è ancora più strano rendersi conto di quante cose siano entrate nella quotidianità e nella normalità, cose che solo pochi mesi fa lasciavano basiti e un po' sorpresi. Ecco Terre e Libertà ha significato anche questo, prendere consapevolezza del processo di adattamento, sentirsi diventare parte di ciò che prima era estraneo.

Ma è anche vedere la stessa città e i luoghi ormai familiari con altri occhi, continuare a scoprire là dove si pensava di aver raggiunto una buona consapevolezza. È bastato spostarsi di qualche isolato per avere accesso ad una nuova parte di città, entrare nella quotidianità dei quartieri non residenziali e trovarsi a fare una doppia animazione, la mattina in orfanotrofio e il pomeriggio in strada, con i bambini della zona. Vincere la stanchezza per andare oltre l'animazione "prevista" e giocare anche con i bimbi che si ritrovano tutti i pomeriggi in strada per giocare insieme, familiarizzare con le loro diffidenze, vincere le barriere linguistiche e le preoccupazioni delle mamme sedute agli angoli della strada, riporta la mente lontano nel tempo e rende l'esperienza ancora più unica. Non c'è solo il mettersi alla prova e confrontarsi con i bambini dell'orfanotrofio





statale, c'è il mettersi alla prova con se stessi e scoprirsi capaci di fare cose che prima della partenza non ci si sarebbe mai aspettati da se stessi. E la parte più sorprendente è che lo si fa con gioia, ridendo, riscoprendo quella leggerezza che il gioco porta con sé e che crescendo si abbandona. I pomeriggi e le sere passati in cerchio a programmare, ad ideare, a cercare di trovare nuovo giochi e nuovi stimoli sono sì parte del lavoro volontario che si è scelto di fare, ma sono un'occasione per riscoprirsi bambini e trovare di nuovo il tempo da dedicare al gioco, divertendosi. Forse è proprio il divertimento la parola che più unisce le varie esperienze e i vari momenti del campo. Dalla mattina appena svegli alle sera tardi, c'è la voglia di stare insieme, di conoscersi e lasciarsi scoprire, sempre con il sorriso e la voglia di scherzare. C'è il gruppo di volontari, ci sono i bambini cui fare animazione, ci sono i legami che si instaurano e dei quali nessuno si rende bene conto fino al giorno della partenza; ci sono i turni per le pulizie, le battaglie coi semi dell'anguria, le passeggiate serali e le interminabili partire a carte, il fare la spesa che non basta mai perché c'è sempre qualcosa che manca o che si deve assolutamente assaggiare. E poi c'è il lato umano delle relazioni, dell'affetto che si inizia a provare verso quei bambini che ti fanno sì dannare, ma senza i quali non riesci più a stare. Difficile all'inizio imparare tutti i loro nomi, farsi rispettare e fare in modo che ascoltino le istruzioni dei giochi, impossibile alle fine allontanarsi dalle loro grida, dai loro sorrisi e dai loro abbracci. Ma più di tutto difficile rinunciare ai bans di inizio animazione, ai pranzi in dieci, alle staffette in cui per primi gli animatori si mettono a fare il tifo e a cercare di vincere, scordandosi a volte che non tutto è lecito. Si dorme poco, solo qualche ora, ma si recuperano in fretta le energie, ogni volta che i giochi riescono e che i bambini chiedono in maniera insistente di tornare, di fermarsi più ore, di non partire. E quando anche i "duri" della situazione, i ragazzi adolescenti che fingono disinteresse, cominciano a partecipare all'animazione cercando di contribuire con il loro apporto, e incontrandoti per strada, a campo finito, chiedono quando riinizieranno le attività, che dire, si ha la misura di quanto divertendosi si possano diffondere buone pratiche e voglia di fare.

Terre e libertà è un'esperienza a tutto tondo, un momento per scoprire e per scoprirsi, un'avventura che davvero lascia il segno, e dalla quale difficilmente si può tornare indietro. So che possono suonare parole scontate, ma, personalmente, sto già pensando a come poter incastrare un secondo campo con gli impegni lavorativi dell'anno prossimo. E poi non resta che provare per credere ©





# MICHELA - Dragaš/Dragash (Kosovo)

"Dove sei stata in vacanza?"

"In Kosovo"

"In Corsica??"

"No.no in Kosovo"

"Ah, è molto bello il mare lì??"

Facciamo un po' di chiarezza.

C'è un posto in Kosovo che si chiama Dragash e che si è preso una fetta del mio cuore.

C'è un posto in Kosovo dove "io sono se noi siamo". E non importa se ti trovi a condividere questa esperienza con un gruppo di sconosciuti, perché ti accorgi che piano piano questi diventano la tua famiglia kosovara e sono loro, con le loro abitudini, i loro modi di fare, la loro personalità a rendere unico questo viaggio.

C'è un posto in Kosovo dove ti addormenti su scomodi divani con il sonno negli occhi ma con la voglia di svegliarsi presto, perché hai troppo desiderio di andare al campo a giocare con i ragazzini.

C'è un posto in Kosovo dove si ha un solo tarlo in testa: i bans. I bans, cantati a gran voce tutti insieme ogni mattina, e cavoli, non riesci proprio a farteli uscire dalla testa..nè tanto meno dal cuore.

C'è un posto in Kosovo dove non vale buttare la cartaigienica nel water, ma tu questo lo scopri solo a bagno intasato. E non c'è sturatore che tenga, c'è un unico modo per sturare...le mani nude devi infilare!

C'è un posto in Kosovo dove la gente di parla al supermercato, ti invita a bere caffè o addirittura fuori a cena, ti viene incontro con sorrisi e voglia di conoscerti e ti fa sentire già parte della loro comunità.

C'è un posto in Kosovo dove forse a parole non è sempre facile comprendersi, ma ci sono occhi e sorrisi che parlano e capisci, che si è trovato insieme un nuovo modo di comunicare.

C'è un posto in Kosovo che ti fa riscoprire la tua direzione e ti manda a casa ancora un po' diversa.

E ancora adesso, quando mi sveglio la mattina tutto ciò che vorrei è abbracciare Xuxi, e abbracciarlo ancora e ancora. Vorrei sentire Emral che canta "lo che sono un tortellino", parlando un italiano perfetto. Vorrei vedere Koki che fa la dura e strapparle un sorriso. Vorrei vedere l'amore fraterno di Ardi e imparare un po' da lui. Vorrei essere accompagnata a casa da Edon e Eri per mano e chiacchierare in un inglese discutibile del più e del meno. Vorrei giocare con Albian e Imi. Vorrei avere una maglietta rosa e fare parte della crew delle ragazzine di Dragash con Sandra, Arbentina, Kanita...

Vorrei prendere un aereo e tornare là, dove è vita davvero.





# MICHELA (con il prezioso contributo di Clara) – Inhassoro/Boane (Mozambico)

Con i piedi nella terra rossa

Lo sento dentro come una scossa

Mille colori di capulane

Mille pensieri, ne ho fatto una bandana

La lego stretta intorno alla testa

Quello che ho visto, non va via ma resta

In viaggio perenne su un magimbombo

Rimane la polvere, i sassi ed un rombo

Ho salvato una vita, una cosa carina

Non era umana ma solo caprina

Ma ho fatto del bene, ed é questo che importa

Il mondo é una stanza e ho aperto la porta

## SARA - Scutari (Albania)

Qual è la mia testimonianza di TL?

Mi vengono in mente gli sguardi dei bambini. Inizialmente ti studiano, incuriositi. Poi gli occhi si accendono e ti sfidano. Dopo due settimane quegli stessi occhi ti rincorrono, ti interrogano, ti riconoscono.

Le carte da gioco nelle ore di pausa a casa e i ricordi di regole dell'infanzia ormai dimenticate.

TI è stato anche fare amicizia con i bambini del quartiere ed intrecciare con loro improvvisi primi contatti, culminati ritualmente con le canzone de "la danza del pinguino", prova decisiva per testare i frutti delle ore passate in palestra.

I bans diventati familiari.

Dare testimonianza ai bambini che può esistere un altro modo di affrontare le situazioni, anche se complicate e che tu non sei li per fingere in maniera miope che tutto sia un gioco ma al contrario per vedere nel gioco stesso un microcosmo in cui ci sono regole e compagni.

Il bagno sempre occupato quando dovevi andare al bagno e la pazienza dei capi villaggio per la cottura delle patate, irrimediabilmente crude nelle loro teglie riadattate al caso.

I momenti di programmazione e di interazione tra noi volontari.

Le prove per le scene del teatro con improbabili e geniali cappellini e bluse... e la sensazione di non essere mai in tempo fino all'ultimo.

Il ragazzo di 16 anni che aiuta il bambino più piccolo a colorare il cartellone, nonostante il generale astio e dialogo fisico sussista tra le due generazioni nella struttura.

La sincerità... prima di tutto nei confronti dei bambini.





# VITTORIO – Crvarevac (Bosnia Erzegovina)

#### STORIA DI UN'INVASIONE DI GIRANDOLE, AQUILONI E CARTAPESTA

Quando arrivi a Crvarevac ti viene da chiederti perché far tanta strada per arrivare in un posto tanto simile ai luoghi in cui molti di noi abitano: un villaggio rurale piuttosto ordinato, con tanti campi e allevamenti, e per il resto, ben poche pretese, oltre ad una scuola all'avanguardia come struttura e attività.

E' bello e strano partire così per TL, non dalla ricerca delle differenze, di cui spesso siamo ingordi quando, come volontari, partiamo per un luogo nuovo e più o meno lontano. Si comincia senza grandi sorprese ma un senso di famigliarità molto accelerato. Sentirsi a casa è una sensazione profonda che ci fa sciogliere più rapidamente, abbracciare qualcosa di nuovo con più serenità.

E' curioso anche entrare in contatto con un contesto tanto simile al nostro ma che, parlando da milanese, dalle nostre parti, tendiamo ad approfondire poco se non snobbare. Farsi rapire dai ritmi lenti, dal saper godere del "poco che c'è da fare" e dall'altra parte, sentirsi al centro dell'attenzione costantemente, pur essendo isolatissimi.

Mi ha colpito quanto poco siamo entrati in contatto con l'universo adulto di Crvarevac, forse un po' disinteressato dalla nostra presenza o troppo occupato dal duro lavoro della campagna, fatto sta che il nostro rapporto con i bambini e gli adolescenti è stato totalizzante.

E' sempre bello "aprire un campo", essere i primi a portare TL in una località, ti senti orgoglioso e si sente forte la responsabilità. La strada poi appare presto in discesa, con i partecipanti al campo estremamente spontanei e desiderosi di essere investiti da stimoli, attività e attenzioni. E' buffo sentirli preoccupatissimi, a pochi giorni dalla conclusione del campo, perché l'anno prossimo TL garantisca di tornare ad animare Crvarevac, che questa equipe torni da e per loro; fino ad implorare di avere il contatto telefonico e mail del coordinatore del progetto, per assicurarsi la seconda edizione andando dritti fino ai "piani alti". Determinati e simpaticissimi!

E allora doviđenja, arrivederci, Crvarevac!







# **DANIELE D - Brekoc (Kosovo)**

A spasso con TERRE E LIBERTA' ed i bambini di BREKOC

A spasso con Terre e Liberta (IPSIA) una associazione di volontariato che si occupa di animazione ai bambini. Le due settimane di lavoro mattutino presso la scuola di Brekoc quartiere di Gjakova sono state piuttosto

faticose. Ogni sera l'equipe di animatori preparava la giornata del giorno seguente tra giochi, scenette e bans. Le foto che vi presento ritraggono bambini di etnia ROM, EGYPTIAN, ASHKALI, SINTI E BAMBINI KOSOVARI incontrati sulle strade, nelle città del Kosovo e sono state realizzate proprio grazie all'impegno di questo gruppo di animatori che ha saputo intrattenere e coinvolgere positivamente tutti i bambini del piccolo "villaggio". Anche nel viaggio di ritorno ho avuto modo di incontrare e parlare con dei ROM ed ora aspetto qualche mese per poi tornare tra la Serbia ed il Kosovo per continuare questo bellissimo reportage su queste etine spesso trascurate da tutti e per le quali nutro un personale e fondato interesse in quanto ho dei bisnonni che provengono dalla Macedonia e da piccolo venni per le mie sembianze e lineamenti etichettato come uno di loro. Ben venga dunque!!



Нарру

Vorrei davvero scrivere su questi bellissimi bambini ma come spesso mi accade non trovo le parole per descrivere la loro naturale bellezza.







Freckles

Ogni mattina arrivati a Brekoc i bambini ci aspettavano impazienti e ci saltavano letteralmente addosso per poter giocare e farsi fotografare. Questi bambini si sono dimostrati davvero molto affetuosi e amichevoli!



Le tre amichette





Ogni istante cercavano le nostre mani e noi gli accompagnavamo qua e la per il cortile della scuola.



Elvison

Alcuni erano piuttosto vivaci altri molto timidi e silenziosi. Entrambi si fidavano di noi e mostravano tutta la loro naturalezza.



Children

Mentre le ragazzine si comportavano quasi tutte educatamente e come signorine per bene, i bambini giocavano a fare pose da "duri" o a fare le solite linguacce. In ogni caso mostravano un fortissimo interesse per la mia fotocamera che fortunatamente è bella resistente agli urti visto tutte le volte che mi facevano sbattere su per i muri.



Colors





La scelta del biancho e nero in questo caso è voluta per far si che i colori non distraggano dagli sguardi intensi di questi miei simpaticissimi amici.

"Il mondo è a colori ma la vita è in bianco e nero" H.Cartier Bresson

Le ragazzine giocano a fare le modelle mentre i bambini fanno i bulletti.



Casting Models



Big boy





Questa è la foto più significativa che ho avuto modo di scattare e mostra fin troppo bene le emozioni di questo bambino.



The scream







Amiche



Bambina con le trecce







Нарру

Appena mi vedevano scattare delle foto tutti mi chiamavano "ehy ehy!!!!Photo" ed io spesso mimavo il gesto dello scatto senza utilizzare la macchina così da farli indispettire e al tempo stesso diverire. Chissà che avranno pensato di me ?!?



Amico fotografo





A questo bambino e ad un altro ho fatto scattare alcune fotografie perchè mostravano molto interesse ed erano tra i "BRAVI"

Oltre alle foto lo rincorrevo qua e la fino alla sfinimento! (NOTARE SGURADO DI SUPPLICA).



Karate Kill

Per la strada venivamo spesso affiancati da questi bambini.



In the street







Miri

Miri era tra i bambini sileziosi e solitari ma dopo qualche giorno era sempre appresso a me e iniziò pure a voler far foto anche lui...



Sguardi

Beh??!!! Che ve ne pare?? cosa lascia intendere questo sguardo ?





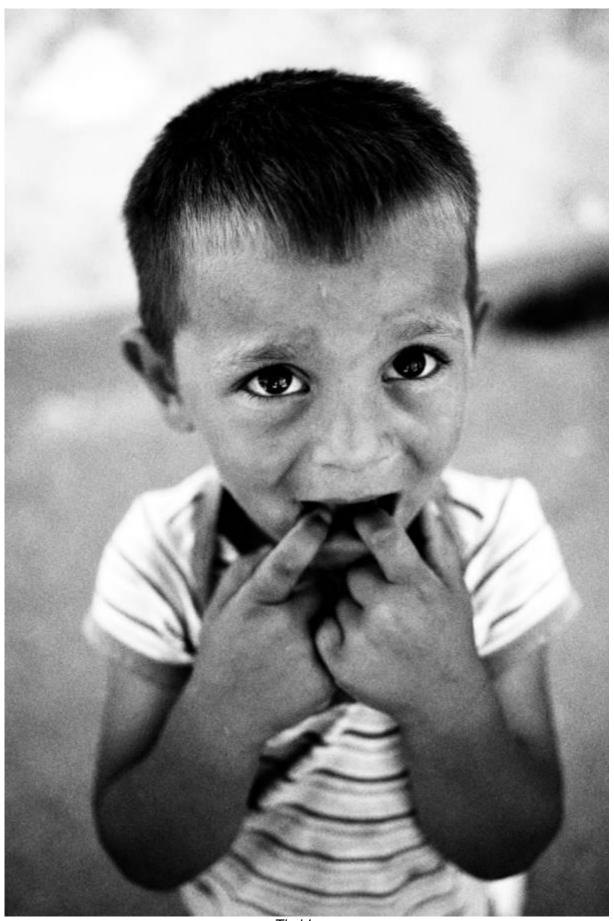


Fine dei giochi

Alla fine dei giochi e dell'animazione veniva dato ad ogni bambino e bambina un panino con la cioccolata o con il formaggio ed era bello vedere la gioia sui volti di questi bambini che poi scorrazzavano a casa dalle loro mamme o papà. Anche questa bambina era silenziosa e solitaria e ho avuto parecchio da "faticare" per poterle fare una foto, il trucco per conquistarla fù quello del gioco della ruota o vortice che lasciava entrambi con un leggero giramento di testa!







Timidezza







Animazione

Tra una giornata e l'altra si facevano delle gite e degli incontri con altre realtà che lavorano per il sostegno dei bambini. Questi scatti non appartengono ai bambini di Brekok ma mostrano sempre la vita dei bambini in Kosovo



Pastore in Kosovo





Pristina è la capitale del Kosovo e mostra i primi palazzi e campi da Basket



Basket in Pristina







Matrimonio in Prizren

Purtroppo acuni di questi bambini vengono sfruttati e mandati ad elemosinare nelle vie delle città. Questo scatto mostra uno dei tantissimi matrimoni che nel mese di Agosto si svolgono in Kosovo ed al tempo stesso la crudezza dello sfruttamento dei più piccoli.



Giochi velati







Mini Market



Occhi verdi







Nelle case di Brekok



saluto da Miri

Un affettuoso saluto a tutti i bambini di Brekoc e del Kosovo! E' stata una bellissima esperienza e davvero i bambini possono insegnarci quanto noi tutti siamo uguali e fratelli! Che Dio benedica tutti noi!

Grazie a Terre e Libertà ed IPSIA, un affettuoso saluto a Daniele, Anna, Federico, Claudia, Marco, Berat, Valentina, Antonio, Filippo, Tina, Annalisa, Maria, Visar(Wisi), Lola, Emrah, Erland e a tutta l'equipe del centro per la cristianità BETHANY di Brekoc